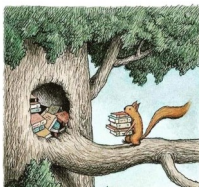


Giugno
2024

Le quattro ragazze Wieselbergher di Fausta Cialente



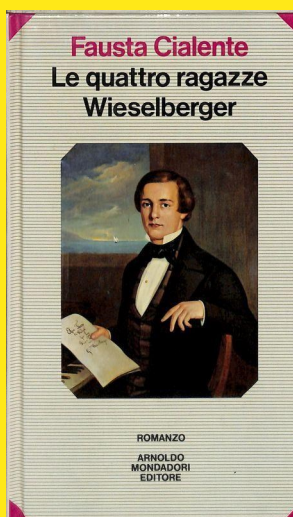
QUANDO TI CHIEDONO SE HAI FATTO
SCORTE MA TU FRAINTENDI...



Nata a Cagliari nel 1898, Fausta Cialente è stata scrittrice, giornalista e traduttrice, ed è considerata una delle prime figure del femminismo moderno in Italia per via della sua amicizia con Sibilla Aleramo, di cui diffonderà l'opera, e della pubblicazione di un romanzo giovanile, "Natalia", in cui metterà in scena sia pure molto castamente un amore saffico, con grande scandalo nell'Italia perbenista del tempo. La sua formazione culturale e sentimentale ha sentito profondamente l'influenza della famiglia materna, di origine triestina, nonostante i lunghi soggiorni in Italia e i molti cambi di residenza, dovuti alla professione del padre, un ufficiale di cavalleria aquilano. Dopo il matrimonio nel 1921 con Enrico Terni ha vissuto a lungo in Egitto, che diventerà il filo conduttore di alcuni romanzi e racconti, a partire da "Cortile a Cleopatra", pubblicato nel 1931. In questi stessi anni ha condotto, per Radio Cairo, un programma di appassionato spirito antifascista, entrando in contatto con molti fuoriusciti e con lo stesso Palmiro Togliatti. Dopo la liberazione e la separazione dal marito alternerà la vita a Roma con la madre a quella con la famiglia della figlia Lionella. Il lavoro di scrittrice, dopo una

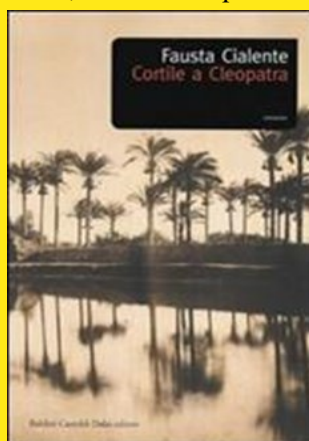
lunga pausa, riprenderà nel '61 con la pubblicazione della "Ballata levantina", riportandola all'attenzione della critica, e poi con "Un inverno freddissimo" in cui abbandonerà gli spunti esotici per mostrare una Milano desolata in un'Italia che stenta a riprendersi dopo la tragedia della guerra. Nei suoi ultimi anni vivrà in Inghilterra, a Pangbourne, occupandosi specialmente di traduzioni, e qui morirà nel 1994.

Circolo Lettori Avigliana



Uscito nel '76, e vincitore nello stesso anno del Premio Strega, il libro intreccia vicende private e sfondo storico, ricostruendo nella prima parte, in una sorta di cornice, la giovinezza di quattro sorelle della buona borghesia che si muovono aggraziate in una Trieste ancora asburgica, cosmopolita e mitteleuropea ma già percorsa dai fremiti dell'irredentismo, a cui le sorelle aderiranno senza avere alcuna consapevolezza dei tempi drammatici a cui l'Italia così tanto agognata ma del tutto misconosciuta andrà incontro nella prima guerra mondiale. Nella seconda parte scopriremo che l'autrice è la figlia della più giovane delle quattro sorelle, e potremo vedere attraverso i suoi occhi di bambina, che vive continui cambi di residenza per via della professione paterna, un'Italia ancora provinciale, povera, destinata a subire senza reti di protezione la spinta degli interventisti che condanneranno migliaia di giovani a morire nelle aspre terre del Carso. E qui Fausta Cialente, che scrive questo libro in età matura, mostrerà insieme la disso-

luzione di una famiglia con il parallelo disfacimento della società nazionale, non risparmiando le sue accuse agli abbagli dell'irredentismo e allo strapotere di una borghesia concentrata solo sui propri affari e del tutto indifferente al tema della giustizia sociale, che preparerà la strada al fascismo.





EG Nella mia libreria questo libro soggiornava da ben più di quarant'anni: porta infatti la data del '76 – l'anno in cui l'autrice vinse il premio Strega - e il costo (4.000 lire!). L'ho letto dunque a trent'anni, quando alternavo ai miei veri e duraturi amori (Primo Levi, Calvino) le opere di alcune autrici italiane, da Alba de Céspedes a Natalia Ginzburg, da Lalla Romano a Fausta Cialente, di cui avevo già letto "Un inverno freddissimo". Con tutto ciò il libro ha rappresentato una sorpresa per me che ne avevo ritenuto solo una parte, la prima, quella vagamente malinconica del salotto borghese echeggiante di musica oltre che dei fruscii di garze e merletti

dove le quattro sorelle vivevano una loro vita agiata e tranquilla, in quella Trieste ben amministrata dagli Asburgo per cui rappresentava, con il porto sull'Adriatico, una vera perla di mare. Non echeggiavano qui gli spari del maresciallo Radetzky, che anni prima avevano infiammato Milano: si commerciava, si faceva musica, servendosi, per i lavori più infimi, dei pur detestati e temuti sloveni (ad ogni epoca, la sua umanità di serie B!).

Non ricordavo invece per nulla la seconda parte, per cui mi sono trovata spiazzata avendo evidentemente messo in un antro nascosto della memoria la forte anima politica dell'autrice, con la sua critica feroce del fatale irredentismo adriatico, e a quella borghesia affaristica, tanto ottusa quanto criminalmente egoista, per nulla turbata dai poveracci mandati a farsi massacrare sui crinali del Carso, pronta a sostenere il fascismo nascente per un folle timore di quei "vili mascalzoni" pronti ad assaltare i loro preziosi e molto difesi privilegi di classe.

Ebbene, la parola "irredentismo" ha fatto emergere alla mia memoria una canzonetta, che forse alcuni di voi ricorderanno:

Le ragazze / di Trieste/ cantan tutte / con ardore/

O l'Italia o l'Italia del mio cuore/ tu ci vieni/ a liberar!

L'avranno forse cantata, o almeno sentita per strada, le quattro ragazze Wieselberger, la cui adesione ai fervori patriottici era tanto ingenua quanto dovuta ad una colpevole inconsapevolezza? Ma al di là di questo, nella seconda parte, gradevole alle mie orecchie perché ho una predilezione per i memoir, mi hanno divertita le notazioni "antropologiche" viste con una meraviglia del tutto priva di snobistica sufficienza dall'autrice bambina, nei vari traslochi in cui la madre si portava dietro i sacri materassi e l'ancora più sacra vaschetta per il bagno, quasi sempre mancante in quell'Italia rurale, povera, scalcagnata, destinata a liberare la pulitissima Trieste!

Troppe descrizioni in questa seconda parte? Forse sì, ma io quando è il caso faccio un triplo salto carpiato (!!) e tiro avanti, ed è per questo che la rilettura è stata per me molto soddisfacente.



MG È una memoria personale di una componente di una ramificata famiglia borghese triestina, che attraversa quasi un secolo. È un'analisi di costume, politica storica della multi-etnica e multiculturale città di Trieste. È una denuncia sociale che spiega l'irredentismo non come spinta patriottica, ma come baluardo egoistico contro l'avanzare del socialismo, dell'anti-razzismo slavo, delle restrittive condizioni delle donne. In sintesi, conoscenze di un periodo storico attraverso una piacevole narrazione senza intenti didattici.



TRIESTE 1900 - 1910 - DI IERI E DI OGGI

ML Si passa da un salotto ad un altro con riflessioni femministe in andamento carsico in un contesto di patriarcato, sbrecciato poi solo dalla brutalità della guerra, che consente processi di consapevolezza, però l'impetuosa marea della crescita femminista è ancora lontana. Benché sia lucida l'analisi del fallimento della "globalizzazione" dell'impero austro-ungarico, appare difficile da individuarla in quanto viene sepolta da una ridondante e minuziosa descrizione degli ambienti sociali. La matrice dell'irredentismo e del razzismo rimane sommersa fra trine e merletti. Contestualizzando il fatto che è stato pubblicato nel 1976, forse non si poteva pretendere una maggiore incisività, ma, dimostrando così dei limiti temporali, **tre stelle** ritengo sia una opportuna valutazione.



GC Non conoscevo Fausta Cialente e quindi neppure questo romanzo. E' stato quindi piacevole scoprire, lette le prime pagine, di trovarmi di fronte alla formula narrativa, a me sempre piaciuta, che mette insieme vicende private e sfondo storico per far capire come, reciprocamente, le une spieghino e influenzino le altre. Molti dei cosiddetti "classici" hanno questa veste, e sono divenuti tali perché hanno retto con maestria e profondità l'equilibrio tra le due dimensioni. Purtroppo "Le quattro ragazze Wieselberger" non mi è sembrato all'altezza. Non mancano interessanti pagine sui controversi fermenti irredentisti triestini, sulle difficili relazioni fra le diverse etnie e culture che animavano quelle zone, sull'ipocrita perbenismo della piccola borghesia locale, sulla decadenza della cultura mitteleuropea, sul peso degli interessi, spesso di meschino livello, di classe, ma è tutto troppo diluito, persino soffocato, dallo spazio predominante concesso alle vicende familiari. Il coinvolgimento autobiografico si fa sentire troppo nel racconto di acconciature, abiti, mobili, scherzi e sogni giovanili, traslochi, carriere riuscite ed altre interrotte o svanite, lettere e ricordi degli antenati, tutto il minuto armamentario di un piccolo mondo antico neanche tanto esemplare dello spirito dei tempi, e sullo sfondo un forte sentore di muffa. Il tutto condito con una scrittura pulita, ma qua e là un po' leziosetta. Beh per dirla tutta alla buona dopo un po' mi sono annoiato.



Le foto sono tratte da:

1900-1914 A TRIESTE - GLI ANNI TORMENTATI DI INIZIO SECOLO
FOTOTECA



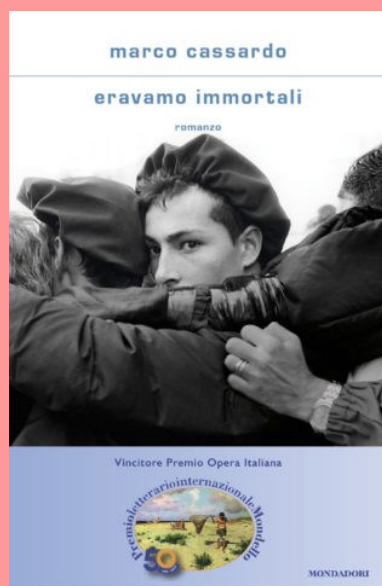
CV Attraverso questo romanzo si può entrare nella storia d'Italia a partire dalla guerra in Libia, poi la Prima Guerra Mondiale, poi la Seconda Guerra Mondiale vista dalla popolazione di Trieste che si sente italiana (IRREDENTISTI). Questa scrittrice analizza in modo approfondito la situazione e si può rilevare quanto la verità sia lontana dalla propaganda che arriva alle popolazioni.

È stato interessante entrare in un mondo a me quasi sconosciuto e notare quanto sia forte il sentimento di nazionalismo per chi si ritrova dominato dallo straniero.





Per il mese di settembre, che vedrà la ripresa dei nostri incontri circolari, abbiamo scelto:



“ERAVAMO IMMORTALI” di Marco Cassardo

(ed. Mondadori 2023, pag. 444)

Presentato al Premio Strega 2024 da Mario Missiroli, se pure non accolto fra i dodici finalisti, questo romanzo ci è parso interessante perché inserisce la storia di due amici torinesi, Stefano e Nando, che pur divisi in tutto (uno partigiano, l'altro fascista) tranne la comune passione per la bicicletta, non dimenticheranno mai il loro legame, in una storia corale facendoci percorrere sessant'anni della nostra storia, dai disastri bellici della seconda guerra mondiale alla difficile ricostruzione, fino alla ripresa nel '68 delle lotte sindacali.

La “legenda” con i criteri di valutazione

1 stella = da non leggere

4 stelle = se ne consiglia caldamente la lettura

2 stelle = si può leggere

3 stelle = se ne consiglia la lettura

5 stelle = da leggere assolutamente

La nostra classifica dei primi dieci libri

LA STRADA di Cormac McCarthy	(09 votanti; media 4,9)
NOTTURNO CILENO di Roberto Bolano	(09 votanti; media 4,2)
APEIROGON di Colum McCann	(09 votanti; media 4,1)
REQUIEM DI PROVINCIA di Davide Longo	(05 votanti; media 4,0)
UFO 78 di Wu Ming	(07 votanti; media 4,0)
VITE MINUSCOLE di Pierre Michon	(10 votanti; media 4,0)
SCOMPARTIMENTO N° 6 di Rosa Liksom	(10 votanti; media 4,0)
LA PRIGIONE di George Simenon	(07 votanti; media 3,8)
LA GIORNATA DI UNO SCRUTATORE di Italo Calvino	(08 votanti; media 3,5)
L'ISOLA DELLA NOSTALGIA di Anne Griffin	(07 votanti; media 3,2)
LE QUATTRE RAGAZZE WIESELBERG di Fausta Cialente	(08 votanti; media 2,9)
NIENTE DI VERO di Veronica Raimo	(07 votanti; media 2,7)